

La furia della jacquerie

Chroniques [I, 413-414] di Jean Froissart

Tratto da: La storia medievale attraverso i documenti, a cura di Anna Maria Lumbelli, Giovanni Miccoli, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 222-224.

Poco dopo la liberazione del re di Navarra ci fu una incredibile e grande sciagura in diverse parti del regno di Francia, come il Beauvaisis, la Brie, le rive della Marna, il Laonnais, il Valois, la terra di Coucy e intorno a Soissons. Infatti alcuni contadini, senza capi, si riunirono nella zona di Beauvais. All'inizio non erano neanche in cento uomini, e dicevano che tutti i nobili del regno di Francia, cavalieri e scudieri, tradivano il regno, e che sarebbe stato un gran bene il distruggerli tutti. Ognuno di essi disse: «Questa è la verità: vergogna a chi non è per la distruzione di tutti i nobili».

Allora si misero insieme e se ne andarono, senza altro consiglio e senza armi, tranne che mazze ferrate e coltelli, nella casa di un cavaliere che abitava là vicino; entrarono a forza nella casa e uccisero il cavaliere, la moglie e i figli, grandi e piccoli, e bruciarono la casa. Poi andarono in un altro castello e fecero assai peggio, poiché presero il cavaliere e lo legarono ben stretto ad una trave, e in parecchi violentarono la moglie e la figlia sotto i suoi occhi; poi uccisero la moglie, che era incinta, sua figlia e tutti i bambini, e poi il cavaliere tra grandi sofferenze, e bruciarono e demolirono il castello.

Così fecero in parecchi castelli e case patrizie, e crebbero tanto di numero che furono ben presto in seimila. Dappertutto dove andavano il loro numero cresceva, perché tutti quelli che erano come loro li seguivano: sicché ogni cavaliere, dama, scudiero, le loro mogli e i loro bambini li fuggivano. Le dame e le damigelle conducevano i loro figli dieci o venti leghe lontano, dove potevano stare al sicuro, e lasciavano le case incustodite con i loro averi dentro. E quei miserabili, riuniti in bande, senza capi e senza insegne, rubavano e bruciavano tutto, uccidevano tutti i nobili che trovavano, e violentavano tutte le dame e le pulzelle, senza pietà e senza scampo, come cani arrabbiati. Certo, mai ci fu tra i cristiani né tra i Saraceni una furia pari a quella di questi disgraziati, perché chi più faceva del male o delle azioni vili, azioni che creatura umana non dovrebbe osar di pensare, immaginare o guardare, quello era il più

apprezzato tra essi ed il più prestigioso [...]. E avevano fatto tra di loro un re, che chiamavano Jacques Bonhomme, che era, come si diceva per l'appunto, di Clermont nel Beauvaisis.

Quei miserabili bruciarono e demolirono intorno a Beauvais, Corbie, Amiens e Montdidier, più di sessanta case patrizie e castelli. Se Dio non vi avesse posto rimedio per la sua grazia, i misfatti si sarebbero tanto accresciuti che tutte le comunità avrebbero visto lo sterminio dei nobili, e poi della santa Chiesa, e di tutti i ricchi, in ogni luogo; infatti gentaglia simile faceva lo stesso nella Brie e nel Partois. Tutte le dame e le damigelle del paese, i cavalieri e gli scudieri che poterono sfuggire alla strage dovettero rifugiarsi a Meaux nella Brie, l'un dopo l'altro, in camicia, come potevano, anche la duchessa di Normandia e la duchessa di Orléans e tante grandi dame, come le altre, se volevano evitare di essere violentate e quindi uccise [...].

Quando i gentiluomini delle zone di Beauvais e di Corbie, del Vermandois, del Valois, e delle terre dove questi malfattori confluivano e facevano le loro scelleratezze, videro le loro case così distrutte ed i loro amici uccisi, chiesero soccorso ai loro amici di Fiandra, Hainaut, Brabante, Hesbaye; e ne vennero subito da molte parti. Allora gli stranieri ed i gentiluomini del luogo che li conducevano si misero insieme. Cominciarono anche loro ad uccidere e fare a pezzi quei miserabili, senza pietà e senza scampo, e li impiccavano in massa agli alberi, dove li trovavano. Anche il re di Navarra ne sterminò in un giorno più di tremila, molto vicino a Clermont nel Beauvaisis. Ma si erano già tanto moltiplicati che se fossero stati tutti insieme sarebbero stati centomila. Quando si domandava loro perché facessero questo, rispondevano che non lo sapevano, ma che lo vedevano fare dagli altri, e così lo facevano anch'essi; e pensavano di dovere in tal modo distruggere tutti i gentiluomini ed i nobili del mondo, in modo che non ce ne potesse essere più nessuno.

Intanto il duca di Normandia partì da Parigi all'insaputa dei cittadini, con tutto il suo seguito, diffidando del re di Navarra, del prevosto dei mercanti e dei cittadini, perché erano tutti d'accordo. Si recò al ponte di Charenton, sulla Marna, convocò molti nobili che gli erano fedeli, e sconfessò il prevosto dei mercanti e quelli che lo appoggiavano. Quando il prevosto dei mercanti udì che il duca di Normandia era al ponte di Charenton e che vi ammassava soldati, cavalieri e scudieri, e che voleva attaccare i cittadini di Parigi, pensò subito che ne potesse venire un gran male e che di notte facessero delle incursioni a Parigi, che a quel tempo non era difesa da mura. Allora mise all'opera degli operai, tutti quelli che poté trovare e ricuperare da tutte le parti; e fece fare grandi fossati intorno a Parigi, e poi cinte, muri e porte, e vi stava dietro notte e giorno. In capo a un anno gli operai erano ben tremila: dunque fu un grande avvenimento quello di chiudere e circondare di mura e di ogni opera di difesa in un anno una città come Parigi e di così grande perimetro. E vi dico che fu il più gran bene che mai il prevosto abbia fatto in vita sua, perché altrimenti la città sarebbe stata più tardi saccheggiata, ed i suoi abitanti scacciati molte volte, ed in varie circostanze.